

BRUGNERA

FEUDO E COMUNE

BRUGNERA

FEUDO E COMUNE

a cura di
MORENO BACCICHET
PIER CARLO BEGOTTI
ERMANNONE CONTELLI

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI BRUGNERA
GRAFICHE EDITORIALI ARTISTICHE PORDENONESI

Di questo volume 1900 copie, non in commercio, sono state stampate per conto dell'Amministrazione Comunale di Brugnera.

Si ringraziano per la collaborazione: i parroci di Brugnera, Maron, S. Cassiano di Livenza e Tamai; il personale degli Archivi di Stato di Pordenone, Treviso, Udine e Venezia, delle Biblioteche Civiche di Pordenone, Udine, Vittorio Veneto, delle Biblioteche Seminariali di Pordenone e Vittorio Veneto; il sig. Domenico Verardo; il personale del Comune di Brugnera; lo Studio Lipientia di Francenigo.

Iconografia: Moreno Baccichet, Pier Carlo Begotti, Renzo Carniello, Nino Roman

Disegni, grafici e carte: Moreno Baccichet (p. 153), Renzo Carniello (pp. 12, 15, 16, 17, 21, 27), Lucia Stecchezzini (pp. 158, 159, 173, 174)

Foto: Vanis Lorenzon (Brugnera)

Le foto di copertina, dell'antiporta e di pp. 76, 91, 177, 354 sono fornite dallo Studio Gava (Brugnera). Le foto di pp. 16, 17, 18, 20 sono di Renzo Carniello. Le foto di pp. 225, 301, 303, 305, 307, 309, 311, 313, 315, 329, 331, 333, 339, 342, 344, 346, 347, 349, 350, 353 sono redazionali.

Grafica: Anna Maria Domini Scarpel

Fotocomposizione: Studio Gamma - Pn

Stampa: Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi - Fiume Veneto

© Copyright

G.E.A.P. - Fiume Veneto/PN

Comune di Brugnera 1990

Questa pubblicazione esce con il contributo della



Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

IL CASTELLO, IL PORTO, I BORGHI E I PALAZZI

Appunti per la storia urbana di Brugnera

Moreno Baccichet

Nel 1567 Girolamo di Porcia, descrivendo la Patria del Friuli, si soffermava pure sulle giurisdizioni sottoposte alla sua famiglia.

Il carattere sintetico e amministrativo del manoscritto impedì al conte di scendere più di tanto nei particolari di un feudo che conosceva molto bene. L'umanista non mancò di segnalare però la dualità amministrativa, seppure non politica, che caratterizzava il territorio sottoposto alla sua famiglia. Dualità amministrativa che si concretizzava nella legittimazione di due diverse giurisdizioni, quella di Porcia e quella di Brugnera, che però, a livello politico, corrispondevano a una sola voce nel parlamento della Patria del Friuli: «...sebbene sono due Castelli, e che parte dei Conti stiano in Porzia, e parte in Brugnera, però fanno un'istessa voce in parlamento»¹. Al limite amministrativo, quindi, corrispondeva anche un castello con borghi annessi, identificabile non solo con le potenzialità militari espresse dai conti di Porcia, ma anche con una complessa struttura amministrativa, alla quale facevano riferimento i comuni del contado. Questi ultimi erano Albina, Brugnera (borghi e castello), Calderano, San Cassiano di Livenza, Francenigo, Gaiarine, Maron, Resteiuza, Roverbasso².

Mi rendo conto che per chi ora attraversa il centro di Brugnera identificare il castello dei conti giurisdicenti è perlomeno un'impresa ardua. Infatti, a differenza di Porcia, Brugnera non conserva più le porte urbane, né la cinta murata, né gli antichi arnesi da guerra. Persino il vecchio centro urbano perde consistenza e importanza mano a mano che la nuova edificazione si frammenta in mille rivoli. L'abbandono nel quale il castello cadde sul finire del '700 ha poi intaccato gravemente la stessa struttura fisica dell'impianto urbano del borgo castellano.

Solo l'interpretazione delle mappe ottocentesche e gli indizi storiografici ci permettono di ricostruire in modo attendibile la storia "urbana" di Brugnera. Non ci sarebbe nessun motivo per sviluppare un tale saggio, se non fosse che

1. Vedi G. DI PORCIA, *Descrizione della Patria del Friuli*, Udine 1897. Il testo originale è del 1567.

2. Per una bibliografia estesa sui di Porcia si rimanda a G. PROBSZT-OHSTORFF, *Die Porcia*, Klagenfurt 1971; V. CHIANDOTTO, *Otto secoli di storia dei conti e principi di Porcia e Brugnera*, inserto a "Il Popolo", 10 marzo 1985; S. BIGATTON, *Porcia, i luoghi della memoria*, in A. DE PELLEGRINI, *Cenni storici sul castello di Porcia*, nuova ed., Pordenone 1990, pp. 191 sgg.

l'edificazione di questo castello sul Livenza costituisce un particolare caso di intervento urbanistico, che si inserisce all'interno di una più generale dinamica di popolamento tipica del medioevo. In breve, Brugnera nasce come città nuova d'ordinamento feudale, voluta dai giurisdicenti per realizzare un centro mercantile funzionale al feudo. Episodi simili sono comuni alla storiografia di un po' tutta l'Europa e dimostrano una certa continuità e organicità del fenomeno dell'inurbamento in Friuli.

Ma non precorriamo i tempi della trattazione senza aver prima sciolto alcuni dubbi.

Iniziamo con il dimostrare come nel nostro caso si deve parlare di ben due castelli, che nell'area si sono succeduti in epoche e con funzioni diverse. Sembra che non ci siano dubbi. L'antico castello brugnerese non si trovava ove ora siamo abituati a vederlo (riva sinistra del fiume), bensì sull'altra sponda del Livenza³.

Anche il recente saggio del Miotti⁴ tenderebbe a rivalutare questa vecchia tesi. L'edificio munito era collocato sulla destra del fiume, in corrispondenza dell'attuale borgo di sotto. Vediamo ora di motivare ulteriormente questa voce popolare.

Già dal loro apparire sulla scena storica, i signori di Prata e Porcia sono saldamente legati alla sede vescovile di Ceneda della quale sono anche avvocati. Inoltre politicamente e militarmente i giurisdicenti brugneresi a più riprese compaiono, tra le cronache del periodo, alleati a due grandi famiglie trevisane: i da Camino e gli Ezzelini⁵. Dei loro antichi possessi si sa poco, ma non può sfuggirci che da sempre i castelli di Porcia e Brugnera avevano giurisdizione propria e che anche il feudo più antico, quello di Prata, sul finire del XII secolo non era ancora consolidato. Infatti sull'altro ramo del Meduna un'altra grande famiglia friulana si contrapponeva sul piano del prestigio ai nostri castellani⁶. All'interno di una lunga operazione di restauro economico e giurisdizionale, che li vide sempre più legati agli interessi della Patria del Friuli, i di Prata continuarono a coltivare amicizie e interessi verso le aree più occidentali del Friuli, in una girandola di acquisizioni che troverà pace solo verso la metà del '400 con l'acquisto di Gaiarine, Campomolino e Roverbasso⁷. Se la provenienza dei castelli di Prata e di Porcia è senza dubbio di origine patriarcale, quella del terzo maniero della famiglia non può non essere ricondotta al vescovado di Ceneda attraverso la pieve di Francenigo. Fin dai documenti più antichi i di Prata e Porcia sono tenuti dal vescovo a rispondere della gestione della giustizia nell'ambito territoriale della giurisdizione.

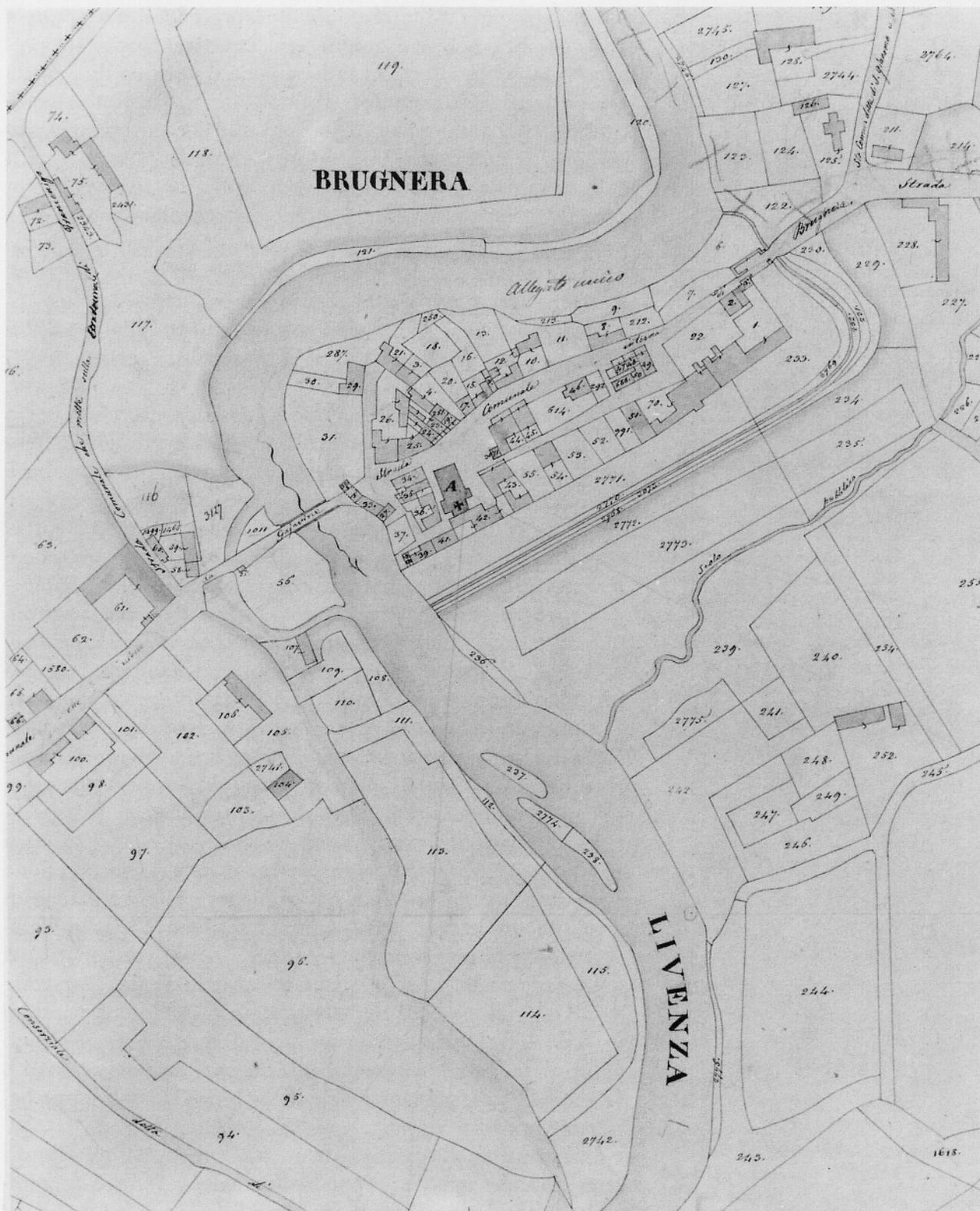
3. E.S. di PORCIA degli OBIZZI, *I primi da Prata e Porcia*, Udine 1904.

4. T. MIOTTI, *Castelli del Friuli, IV: Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale*, Udine 1980.

5. Per meglio inquadrare il periodo all'interno di una panoramica di storiografia trevisana vedi: G. NETTO, *I Caminesi*, in AA.VV. *Il cristianesimo tra Piave e Livenza da Carlo Magno alla Repubblica Veneta*, Vittorio Veneto 1986; G.B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312*, Roma 1975.

6. I di Prata il 31 marzo del 1190 ricevettero in permuta parecchie proprietà del Pasianese, tra le quali un fortilizio, dai signori di Caporiacco. Considerata la vicinanza tra il castello di Prata e la motta di Pasiano, viene facile credere che all'epoca si andassero razionalizzando interessi e diritti che le grandi casate feudali avevano su tutto il territorio del Friuli occidentale e orientale. Vedi E. CONTELLI, *Pasiano nell'età di mezzo*, Pasiano 1976.

7. In particolare il tema dei diritti dei di Prata e Porcia sulle terre del Gaiarine è stato già da me indagato. Vedi M.



Il rilievo ottocentesco (Catasto Napoleonico-Austriaco) riproduce quello che doveva essere lo schema strutturale del porto-castello di Brugnera. Vanno segnalate soprattutto le difese della cinta, ma anche le due porte della città, delle quali quella friulana era doppia (non avendo a disposizione una difesa naturale come il Livenza nella porta trevisana). Poco a sud scorreva il canale artificiale che proteggeva la «fretta» meridionale e che divideva il castello dall'antico e poi distrutto convento di Santa Maria dei Servi.

BACCICHET, *Gaiarine: terra friulana nelle dinamiche del '600*, in «Storia dentro», 5, 1989, p. 34.

8. Su intercessione della moglie Bertilla, l'imperatore Berengario concesse alla «santae cenedensi ecclesie» il «portum in Lipientia quod Septimum dicitur» (908) con entrambe le rive, dalle sorgenti al mare, per la larghezza di 15 piedi. Vedi A. NIERO, *Problemi principali dei vescovi altomedievali di Ceneda*, in AA.VV., *Il cristianesimo...*, cit.

9. I. NONO, *Sacile e le castella del Livenza*, Sacile 1922

10. Vedi G. FASOLI, *Le invasioni ungheresi in Europa nel secolo X*, Firenze 1945; A. VITAL, *Di un'ongaresca nel distretto di Conegliano*, in «Nuovo Archivio Veneto», XXI (1911).

zione della curia di Francenigo. Questa comprendeva pure la zona ora brugnerese e quindi ogni struttura fortificata presente in quel territorio. Tanto più che il vescovo di Ceneda era l'originario intestatario di tutti i diritti sul fiume, compresi quelli commerciali, dalla foce alle sorgenti, come prescriveva la ducale dell'imperatore Berengario⁸. In origine il primo embrione della giurisdizione brugnerese doveva comprendere solo la sede del castello, Francenigo, importante centro dell'organizzazione ecclesiastica, Calderano e Albina. In seguito, per razionalizzare la gestione del feudo, al castello furono accorpati alcuni territori provenienti da pievi diverse, e posti sulla sponda friulana, come San Cassiano di Livenza e Maron e, a partire dal XIV secolo, i territori posti sulla sponda destra del fiume.

I quattro castelli che all'epoca controllavano l'alto corso del Livenza (Polcenigo, Sacile, Cavolano e Portobuffolè) erano sorti in corrispondenza di guadi più o meno importanti e più o meno antichi. Anche il castelletto di Brugnera era stato eretto a cavallo di una importante via ricordata da più autori con il nome di «ungaresca». L'antica posizione del castello e il peso economico e militare di questa antica via di comunicazione, che passava per Porcia, San Foca e Ragogna, testimoniano un non casuale programma difensivo del territorio cenedese e la funzione di avamposto munito assolto dal piccolo fortilizio brugnerese. Questa strategia difensiva chiarisce con precisione i motivi per cui la prima struttura fortificata, sorta nei pressi dell'attuale Brugnera, fosse stata eretta sulla riva più bassa e quindi meno protetta: il fiume era una cinta più che sicura. La portata del Livenza permetteva di arroccare su posizioni di vantaggio proteggendo con la sua larghezza cose e uomini. Forse proprio questa ottima predisposizione alla difesa guadagnò al castello brugnerese la tradizione di storicamente imprendibile, tanto che il Nono⁹, riprendendo vecchie fantasiose tradizioni, voleva i nobili friulani salvati dalle orde ungheresi proprio nel piccolo fortilizio del Livenza.

Da quanto sopra detto possiamo dedurre che il primo castello di Brugnera aveva origini assai remote e che era stato approntato, precedentemente alla formazione del patriarcato friulano (1077), per controllare la via lungo la quale erano penetrate le cavallerie ungheresi¹⁰.

Fu quindi l'esistenza di questa strada e l'importanza strategica che assunse la sponda destra del Livenza a decretare la costruzione del luogo munito. In ogni caso, ci si deve immaginare il vecchio recinto come una struttura molto diversa da quella che i signori (più tardi definiti «conti») di Porcia e Brugnera andarono a realizzare in seguito sull'altra

riva del fiume. Infatti l'unico castelletto di Brugnera era molto piccolo, seppure, presumiamo, ben difeso. I catastali ottocenteschi possono ancora far fede per dimensionare in modo approssimativo l'estensione del primo castello. Alla base del ponte sul Livenza, ancora nell'ottocento si poteva scorgere il segno dell'antico fossato realizzato deviando l'acqua del Livenza entro un largo canale. L'isola, che è il prodotto di questo progetto idraulico, non è molto grande e dichiara esplicitamente la sua natura artificiale.

Le dimensioni del sito, inoltre, non giustificano la presenza di un qualche abitato e, del resto, la distanza dalla pieve più vicina escluderebbe radicalmente l'esistenza di una popolazione castellana che non fosse addetta al presidio militare.

La distruzione del castello

Per quanto riguarda l'antico castello, per ora ci siamo limitati a verificarne l'origine; ben più facile è datare la costruzione di quello "moderno", coincidente con la distruzione del fortilizio più arcaico. Fu artefice di queste trasformazioni un'inversione di rotta politica voluta dai conti di Prata e Porcia, sempre più legati alla Patria del Friuli e sempre meno attaccati agli interessi cenedesi. All'interno del clima di tensioni militari e politiche che percorrevano il Livenza sul finire del XII secolo, rintracciamo i da Prata seriamente compromessi con i trevisani, i quali comunque nel 1199 investivano nuovamente i nostri nobili del castello di Brugnera, con l'obbligo di dimorarvi per almeno due mesi all'anno. Il tentativo di rendere nuovamente efficiente la struttura militare, obbligando alla parziale residenza i giurisdicenti, è fin troppo evidente. I trevisani, digerendo qualche rospo dovuto agli screzi del passato, riconfermarono l'ex giurisdizione cenedese ai di Prata pur di riuscire a chiudere la linea difensiva sul Livenza. Ma le speranze furono presto tradite e durante il patriarcato di Volchero e quello di Bertoldo le aspirazioni filo-tedesche e patriarcali si fecero sempre più evidenti. La distruzione del luogo munito fu promossa da un atto politico ben preciso: l'investitura, datata 5 settembre 1219, con la quale il patriarca Bertoldo provocatoriamente investiva Federico di Prata e Porcia della giurisdizione del castello di Brugnera «et suo destretto da una et l'altra parte del fiume Livenza»¹¹.

Così i da Prata si schierarono senza riserve (siamo all'inizio del '200) ancora una volta con la sede patriarcale di Aquileia, attirandosi addosso le ire dei trevisani decisi a far rimpiangere il tradimento. La reazione alla nuova politica fa-



Brugnera, particolare del mascherone che orna l'arco d'ingresso al piano nobile del palazzo dei giurisdicenti. La foggia dell'insieme ci permette di considerare il portale seicentesco coevo alla ristrutturazione del palazzo e alla messa in opera delle finestre e della trifora di recupero. L'eleganza di questo particolare induce a riconoscere in cantiere la presenza di maestranze veneziane. Presenza non anomala, se si considera che i di Porcia nel 1613, per l'erezione del Palazzo del Vescovo, avevano chiamato, presso l'altra loro residenza, i veneziani Contini.

11. G. RORARIO, *Regestario di un Archivio purtiliese del Seicento. Cenni storici intorno ai Rovario e sugli archivi della famiglia di Porcia e Brugnera*, Pordenone 1929, doc. n. 11, d'ora in poi: Rorario.

miliare non si fece attendere e nel 1220 un attacco diretto al castello di Brugnera condusse alla vittoria i soldati trevisani. La vendetta fu violenta: il castello fu raso al suolo.

L'anno seguente trevisani e patriarca concordarono i termini della pace e dei rimborsi. Quell'attacco di distruzione, che pesò sull'accordo finale, decretò la definitiva comunione tra i signori di Prata, Porcia e Brugnera e la Patria del Friuli.

Distuggere il castello non doveva essere stato poi molto difficile. Il fortilizio, progettato per resistere ad attacchi provenienti da nord-est, non doveva aver tenuto molto all'impetto delle truppe accorse dalle terre trevisane. Nel nuovo clima politico, la ricostruzione del castello doveva essere rivista completamente.

Nell'area del Livenza gli equilibri politici avevano subito profondi cambiamenti e le strutture militari dovevano prenderne atto.

Di lì a poco si iniziò a erigere il nuovo castello, non più a difesa delle incursioni nordiche, ma a protezione dalle mire espansionistiche dei trevisani. Il progetto dei di Prata e Porcia prevedeva di erigere il nuovo luogo munito sul dosso alluvionale posto sulla sinistra del Livenza.

La ricostruzione materiale del nuovo maniero non deve essere molto tarda rispetto ai fatti bellici raccontati, eppure la prima notizia che ci conferma l'esistenza del nuovo castello è un accordo tra i due rami dei signori di Porcia e di Brugnera, che stabiliscono come, sia che si tratti di servi di mansada o di uomini liberi, all'interno delle mura castellane «non abbino alcun dominio di terra, la qual terra paghi a loro alcun livello o danda alcuna. Promettendo i soprascritti signori osservar il presente accordo tra loro stabilito et firmato con patto espresso di pena di cento marche de danari d'Aquilegia»¹². Benché il regesto sia poco chiaro, ci sembra di poter identificare nell'accordo una misura di incentivo all'urbanizzazione dei due centri castellani. Meglio ancora, si può dire che, a seguito della realizzazione del castello brugnerese e dell'allargamento della cinta di Porcia, i castellani decisero di comune accordo di far affluire verso i due centri popolazione libera o servile, che all'interno delle mura avrebbe usufruito di particolari agevolazioni per quanto riguarda la proprietà e le tasse. Infatti è proprio in questo particolare, del resto di grande rilevanza, che possiamo cogliere la nuova strategia territoriale approntata dai nobili. Questi non si limitano più, con fare guerriero, a strutturare luoghi muniti. La loro presenza sul territorio, parallelamente agli impegni di amministrazione imposti dalla sottomissione al patriarca, li induce a modificare il rapporto con un territorio che si sta

12. Rorario, doc. n. 81. Nei documenti più tardi, nelle compravendite di case o terre poste nel castello, rintracciamo come acquirenti quasi sempre i signori di Porcia, a volte affiancati nella politica degli acquisti dalle famiglie più ricche del Friuli occidentale. Vedi a esempio doc. n. 140.

sollevando da un periodo di guerre. Soprattutto in vista della ricostruzione del castello brugnerese, i nobili di Prata e Porcia stabilirono un vero e proprio programma urbanistico, all'interno del quale la strategia militare non venne necessariamente a predominare.

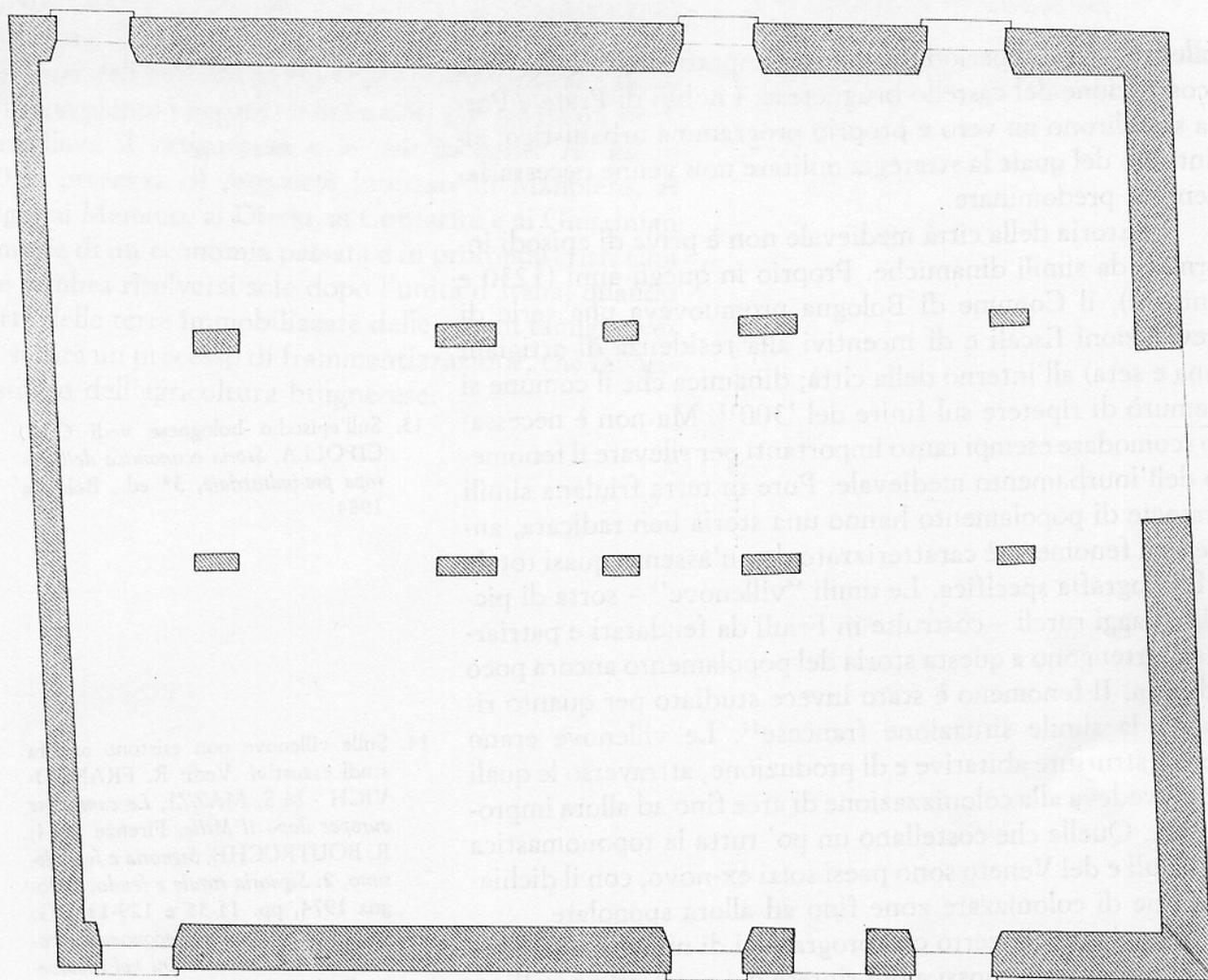
La storia della città medievale non è priva di episodi informati da simili dinamiche. Proprio in quegli anni (1230 e dintorni), il Comune di Bologna promuoveva una serie di agevolazioni fiscali e di incentivi alla residenza di artigiani (lana e seta) all'interno della città; dinamica che il comune si premurò di ripetere sul finire del '300¹³. Ma non è necessario scomodare esempi tanto importanti per rilevare il fenomeno dell'inurbamento medievale. Pure in terra friulana simili strategie di popolamento hanno una storia ben radicata, anche se il fenomeno è caratterizzato da un'assenza quasi totale di bibliografia specifica. Le umili "villenove" – sorta di piccoli villaggi rurali – costruite in Friuli da feudatari e patriarca appartengono a questa storia del popolamento ancora poco indagata. Il fenomeno è stato invece studiato per quanto riguarda la simile situazione francese¹⁴. Le villenove erano piccole strutture abitative e di produzione, attraverso le quali si provvedeva alla colonizzazione di aree fino ad allora improduttive. Quelle che costellano un po' tutta la toponomastica del Friuli e del Veneto sono paesi sorti ex-novo, con il dichiarato fine di colonizzare zone fino ad allora spopolate.

Sappiamo per certo che programmi di nuovi centri agricoli erano stati promossi a più riprese dai patriarchi con l'impiego di contadini slavi. Altri programmi di minore respiro potevano essere sviluppati da giurisdicenti o da comunità cittadine. In pratica si trattava di pervenire alla colonizzazione di un territorio giudicato importante, per un'espansione del terreno coltivato. Quindi le villenove erano gli strumenti di minima organizzazione urbana, con la quale il potere provvedeva a regolarizzare l'uso del territorio e della produzione agricola. Alla fine, il tutto si riduceva a un piccolo agglomerato di case, probabilmente erette a spese del signore con l'aiuto di immancabili corvéés, nel quale risiedevano poche famiglie di contadini, che non necessariamente si davano la struttura amministrativa di vicinia.

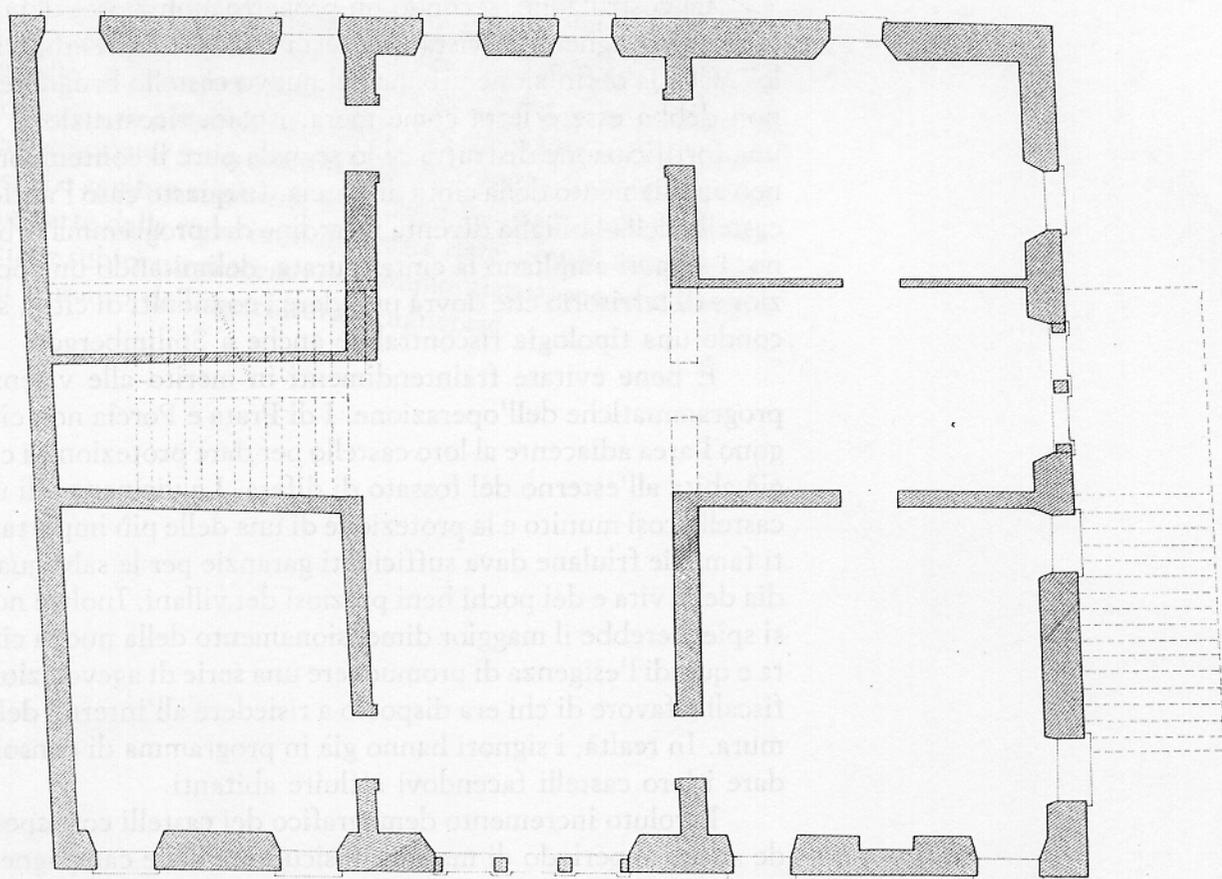
L'alta concentrazione di tali toponimi nel Friuli occidentale testimonia una massiccia ripresa economica e demografica sul finire del medioevo. A ben guardare, le varie villenove diventano lo strumento più funzionale per assecondare l'espansione demografica e contemporaneamente aumentare la produzione di particolari ambiti territoriali e quindi il gettito fiscale.

13. Sull'episodio bolognese vedi C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, 3^a ed., Bologna 1984.

14. Sulle villenove non esistono ancora studi esaustivi. Vedi: R. FRANCOVICH - M.S. MAZZI, *Le campagne europee dopo il Mille*, Firenze 1974; R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalesimo*, 2: *Signoria rurale e feudo*, Bologna 1974, pp. 11-35 e 129-134; G. DUBY, *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*, Bari 1975; Id., *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, Impero (secoli IX-XV)*, 2 voll., 3^a ed., Bari 1976; H. PIRENNE, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Milano 1972, pp. 81-101.



Pianta del piano terra del palazzo dei conti a Brugnera. Forse la stranezza più evidente del palazzo dei giurisdicenti la rintracciamo al piano terra; tutto questo livello si presenta come un vasto locale, segnato da pilastrature regolari e robuste e in grado di sorreggere le pareti di divisione dei piani superiori. L'accesso avveniva dal fianco occidentale attraverso un ampio portone, mentre sulla parete settentrionale una piccola porta con due finestre, ora murate, lascerebbe intendere che in quell'area i conti avessero, per un certo periodo, ricavato un qualche ufficio. Balza comunque agli occhi che questo livello della costruzione non ha nessun rapporto con i locali di abitazione ai quali si accedeva attraverso una scala esterna, segnalata ancora nell'ottocentesco catastale napoleonico. La destinazione di questo piano del palazzo era la più antica: qui si raccoglievano granaglie, vino, cibi, che provenivano dalle proprietà dei conti poste fuori le mura, ma anche dai tributi dei sudditi. È da escludere invece la destinazione a ricovero di animali: la promiscuità con l'abitazione comitale non era la più conveniente. Riutilizzando le vecchie mura del castello e quelle di precedenti sistemazioni della dimora dei di Porcia, nel '600 si pervenne a una sopraelevazione consistente, che dichiarò in modo evidente il vantaggio dei giurisdicenti a risiedere tanto vicino ai depositi (dis. Lucia Stecchezzini).



Ricostruzione della distribuzione del piano nobile di palazzo di Porcia e Brugnera. A livello distributivo va innanzi tutto sottolineato il fatto che le partizioni funzionali del piano nobile si legano male alle grandi pilastrature del pianterreno, segno che il livello inferiore è precedente all'impianto tripartito del piano residenziale. Del resto il tentativo di dare forme veneziane alla residenza andava a cozzare contro problemi di non facile soluzione: l'ingresso non poteva avvenire attraverso un salone passante al piano terra e fu risolto con un accesso al primo piano attraverso il portale collocato al primo piano a ovest. La trifora di facciata non poté essere ripetuta sul lato meridionale, perché in quel caso il recupero delle mura castellane pregiudicava l'affaccio principale a sud. Le stanze non poterono essere dimensionate secondo i precisi schemi delle proporzioni armoniche perché vincolate a una "pelle" muraria irregolare (dis. Lucia Stecchezzini).

La costruzione, secondo un progetto ambizioso, del castello di Brugnera va vista in questa ottica "imprenditoriale". Che la definizione urbana del nuovo castello brugnerese non debba essere letta come mera, isolata ricostruzione di una fortificazione distrutta ce lo segnala pure il contemporaneo ampliamento della cinta di Porcia. In questo caso l'antico castello della famiglia diventa il cardine del programma urbano. I signori ampliano la cinta murata, delimitando una porzione di territorio che dovrà prendere i connotati di città, secondo una tipologia riscontrabile anche a Spilimbergo.

È bene evitare fraintendimenti in merito alle valenze programmatiche dell'operazione. I di Prata e Porcia non cingono l'area adiacente al loro castello per dare protezione a chi già abita all'esterno del fossato di difesa. La vicinanza di un castello così munito e la protezione di una delle più importanti famiglie friulane dava sufficienti garanzie per la salvaguardia della vita e dei pochi beni preziosi dei villani. Inoltre non si spiegherebbe il maggior dimensionamento della nuova cinta e quindi l'esigenza di promuovere una serie di agevolazioni fiscali a favore di chi era disposto a risiedere all'interno delle mura. In realtà, i signori hanno già in programma di consolidare i loro castelli facendovi affluire abitanti.

Il voluto incremento demografico dei castelli corrisponde anche al periodo di maggior insicurezza delle campagne e a un generale crollo demografico, che causò un assottigliamento di tutte quelle maestranze o professionalità, per lo più artigiane, che dovevano essere poste a servizio del contado. In un periodo di focolai bellici è normale che gli artigiani propendessero per un inurbamento all'interno dei borghi muniti di Sacile, Pordenone e Portobuffolè, dove un sunto di vita cittadina riusciva a garantire un maggiore prestigio a una classe sociale in netta ripresa. Possiamo ben dire, nel nostro caso, che i "guerrieri" si trovarono a dover garantire a tutti i costi gli artigiani. Non dimentichiamoci inoltre che le seccature prodotte da un'organizzazione di borgo retta da podestà e giurati, seppure eletti dai nobili, veniva in parte compensata da un indotto consolidamento delle strutture difensive. Accrescere la popolazione all'interno del castello equivaleva ad aumentare il potenziale di uomini e mezzi disponibili in caso di improvvise guerre. All'occorrenza gli artigiani e gli altri abitanti del borgo si sarebbero uniti ai soldati di professione pur di difendere le loro proprietà. È quindi chiara l'operazione dei nobili, decisi a beneficiare il più possibile una classe di persone imprenditorialmente attiva, proveniente già da altre esperienze urbane o castellane e da legare il più possibile alle piccole realtà castrensi. Seppur con tutti

i distinguo del caso, il programma urbano dei signori di Prata può essere riconosciuto nella struttura cittadina dei castelli di Porcia e Brugnera. Il castello di Prata, raso al suolo dai veneziani nel 1419, non può ormai fornirci dati sulla sua consistenza e sulle funzioni in esso contenute.

La città e il porto

Una seconda traccia, ancora poco indagata, vorrebbe il nuovo castello con vocazione portuale. Che a Brugnera esistesse in antico un porto, nessuno l'ha mai negato, ma che questo fosse il primigenio intento dei di Porcia sembrava insostenibile. Eppure una serie di segnali ci inducono a credere alla propensione portuale della nuova città.

La ricostruzione del castello di Brugnera, per certi versi, segue una logica funzionale che qualifica l'intervento urbanistico all'interno di un preciso programma economico. Si tratta quindi di un processo di sviluppo simile a quello delle sopraccennate villenove, sebbene il nuovo abitato se ne differenzi in modo radicale per il tipo di funzione assegnatagli. Infatti, all'interno del recinto, non verranno insediati contadini impegnati nella colonizzazione di un territorio che abbiamo già descritto per ampia parte vergine, ma un porto, le strutture amministrative della giurisdizione e i necessari artigiani. L'operazione può essere letta con chiarezza, solo se la vediamo in relazione alla precarietà che fino a quel periodo aveva contraddistinto la gestione dell'antica curia di Francenigo e la più recente giurisdizione del castello di Brugnera. Dopo il 1221 quel territorio, un tempo del vescovo di Ceneda, passò definitivamente in mano al patriarca di Aquileia. Il castello brugnerese doveva diventare quindi un solido baluardo delle difese patriarcali sulla linea del Livenza, ma anche un'efficiente sede amministrativa, e non più una terra di confine contesa. La giurisdizione doveva potersi riconoscere nel castello, non solo in quanto luogo munito, ma anche in quanto centro di quella serie di servizi che un buon governo e un buon feudatario dovevano mettere a disposizione della popolazione sottomessa. Quindi la costruzione del castello di Brugnera non può non essere vista in relazione alla ristrutturazione territoriale di tutto il contado e alle speranze di ripresa economica che giustificavano il notevole investimento economico, voluto dai signori di Porcia e Brugnera.

Inoltre è bene tener presente che, proprio tra il secondo e il terzo decennio del '200, si pervenne a quella radicale divisione patrimoniale e amministrativa che vide il castello di Prata separato da quello di Porcia. I due rami della famiglia



Particolare edificazione seriale all'interno della cinta muraria di Brugnera. Ancora nell'Ottocento la proprietà di questi edifici era dei conti di Porcia e Brugnera, che con ogni probabilità le avevano erette come case da affitto per notai, notabili, artigiani ecc.

assunsero denominazioni diverse, riconoscibili nei castelli e annesse giurisdizioni amministrative. La separazione del feudo e l'assurgere alla cronaca dei signori di Prata da una parte e dei signori di Porcia dall'altra, non poteva non avere ripercussioni concrete sul nuovo sistema territoriale. Ai di Prata rimase il castello omonimo sul Meduna. A questo era strettamente legato il porto, che per secoli era stato lo scalo e la testa di ponte del commercio fluviale per tutta la giurisdizione. Ai nobili di Porcia spettò invece una vasta giurisdizione, ma nessuna struttura portuale. I loro possessi, così come sono definiti nelle divisioni duecentesche, non potevano contare su sbocchi al commercio fluviale. La contemporanea esigenza di erigere un luogo munito lungo il corso del Livenza (all'epoca navigabile fino al porto di Sacile) spinse i signori di Porcia a realizzare un «castello di porto»¹⁵. L'importanza di tale operazione influenzò anche il nome della famiglia gentilizia, che a partire dal '200 si chiamerà di Porcia e Brugnera.

Nel Friuli occidentale, su di un simile programma urbanistico era sorta pure Portogruaro. Il 10 gennaio del 1140 Gervino, vescovo di Concordia e feudatario del patriarca, autorizzava alcuni "portulani" a realizzare una vera e propria città portuale nei pressi del castello vescovile. In questo caso la città mercantile e l'opera munita si unirono, pur rimanendo strutture separate. A Brugnera invece porto, castello e palazzo sono uniti dalla ferrea decisione padronale. In tal modo Brugnera sorse una vera e propria città. Ma, a differenza di Portogruaro, l'atto di nascita negò qualsiasi costituzione di consiglio cittadino. In tal modo Brugnera, città feudale, non ebbe mai la possibilità di affrancare il suo status urbano con la costituzione di un'amministrazione cittadina e di un corpo dirigente composto dalle famiglie più in vista. Eretta per desiderio di una famiglia che vantava diritti e privilegi feudali, Brugnera, come altre città nuove dell'Europa settentrionale, restò volutamente priva di un governo civico, quantunque il suo progetto contenesse tutti i caratteri della città.

I progetti della città sul Lemene e di quella sul Livenza possono comunque essere affiancati, in considerazione d'una serie di incentivi fiscali che il vescovo promosse a favore dell'insediamento di artigiani e portolani¹⁶. La costruzione di Portogruaro di sicuro non fu immediata, ma protratta nel tempo. Quindi non può sfuggirci che, proprio all'epoca del progetto di ricostruzione del castello brugnerese (1221), Federico di Prata veniva eletto vescovo di Concordia: il nostro poteva quindi conoscere molto bene i termini dell'erezione di Portogruaro e non si può escludere che abbia influito sulla costruzione del porto-castello sul Livenza.

15. Il termine è stato coniato dal Fanfani che ha esplorato, seppure superficialmente, il rapporto che esiste tra i luoghi muniti e i corsi d'acqua. Vedi: T. MIOTTI, *Castelli del Friuli, V: Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, Udine 1981.

16. Sulla nascita di Portogruaro esiste una vasta bibliografia. Ci limitiamo però a segnalare come fondamentali: A. ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia. Serie dei vescovi concordiesi ed Annali della Città di Portogruaro*, S. Vito 1840; C. FOUCARD, *Codice diplomatico della città di Portogruaro (1140-1420)*, Portogruaro 1856; P.L. ZOVATTO, *Concordia e l'antica strut-*

Non dimentichiamoci poi che i di Prata e i cugini di Porcia avevano illustri amici interessati alla navigazione. Federico di Caporiacco, che soprintese alle divisioni tra i due rami, fu senza dubbio il più importante “navigante” del Friuli a cavallo del '200¹⁷. Il 31 marzo del 1190 a Cordons aveva concluso una permuta con i di Prata, con la quale cedeva Pasiano e riceveva in cambio Morsano e Villanova (il toponimo non suona nuovo). La mota pasianese era prospiciente al castello pratese e alle sue strutture portuali. Quindi Federico di Caporiacco conosceva con estrema precisione i problemi creati dalla divisione patrimoniale al commercio fluviale della giurisdizione dei vicini. Molto probabilmente Federico fu consigliere dei di Porcia per definire l'operazione che portò alla costruzione del nuovo porto.

Un'ulteriore conferma della vocazione portuale di Brugnera ci viene dall'intestazione della chiesetta che i giurisdicenti andarono a costruire all'interno del castello, non tanto per proprio comodo, ma per servizio agli artigiani che risiedevano in castello con evidente scomodità per la distanza dalla chiesa pievana di Francenigo. La piccola cappella urbana fu infatti dedicata a San Nicolò, protettore dei naviganti¹⁸, e obbligata alla cura del pievano francenighese. Se è vero che a Portogruaro i barcaioli scelsero come protettore il pescatore Sant'Andrea, è altrettanto vero che il culto di San Nicolò, tardo rispetto alla fondazione cittadina, si attestò in quel porto pochi anni dopo. Non dimentichiamoci inoltre che San Nicolò era venerato come patrono in altri porti del Livenza, come Motta e Sacile, mentre godeva di altari e confraternite nelle città a vocazione portuale, come Pordenone e Portobuffolè¹⁹.

Il porto di Brugnera divenne una sorta di scalo franco. Seppure sottoposto politicamente al patriarca di Aquileia, l'interesse che rivestiva per i trevisani e i buoni rapporti che i di Porcia mantenevano con il vescovado di Ceneda permisero alcune agevolazioni fiscali di notevole interesse. Il 16 gennaio 1289 il vescovo di Ceneda, riconfermando ai signori di Porcia la «jurisdictionem temporalem de Curia Francinici», prescriveva che «omnes naves, que venire volunt Brugnariam libere debeant venire, & solvant quarantesimum, & debeant accipi per Nuntium D. Episcopi, & per nostrum Nuntium, qui fumus Advocati»²⁰.

La prescrizione, diretta soprattutto agli addetti al dazio di Motta e Portobuffolè, descrive già un porto perfettamente efficiente nelle sue strutture e nella sua importanza territoriale. Importanza che, ridimensionata nel XIV secolo, Brugnera perse dopo l'annessione del Friuli alla terraferma vene-

tura urbana di Portogruaro, in “Il Noncello” n. 12-13, 1959; A. DEGANI, *Il comune di Portogruaro. Sua origine e sue vicende (1140-1420)*, Udine 1891; D. BERTOLINI, *Portogruaro. Origini e nome*, Venezia 1874; C.G. MOR, *Fondazione e sviluppo di Portogruaro (dal 1140 al 1300)*, in *L'area portogruarese tra veneto e friulano*, atti del convegno a cura di R. Sandron, Portogruaro 1984.

17. Su Federico di Caporiacco vedi: P. PASCHINI, *Navi e naviganti alla fine del secolo XII*, in “Memorie Storiche Forogiuliesi”, XXXVIII (1942); T. MIOTTI, *Castelli del Friuli, 2: Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Udine 1978, pp. 79-86. Per quanto riguarda gli atti dei di Prata nei quali compare il di Caporiacco vedi: G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, Venezia 1789, I, pp. 34-37; E.S. di PORCIA degli OBIZZI, *I primi da Prata e Porcia...*, pp. 104 e 108-112.

18. È voce comune che la chiesa di San Nicolò sia stata eretta quale cappella gentilizia dei signori. Se così fosse, le tombe di casa Porcia sarebbero state conservate nella chiesetta entro le mura. Invece fino al XVIII secolo il luogo di sepoltura dei giurisdicenti fu la chiesa del convento di Santa Maria dei Serviti, posta fuori le mura. A esempio, il 7 marzo 1663 monsignor conte Pileo di Porcia e Brugnera veniva «sepolto nel loro monumento eretto nella Chiesa della Beata Vergine Convento de servi fuori del Castello di Brugnera ora soppresso»: AS Ve, *Provveditori sopra feudi*, b. 521, fasc. 48, c. 373. Molti altri atti di simile carattere sono rintracciabili nei registri dei morti dell'archivio parrocchiale di Brugnera.

19. Vedi M.C. CELLETTI, *S. Nicola di Mira*, in “Bibliotheca Sanctorum”, Roma 1967.

20. G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana...*, III, p. 153.

21. Il 23 maggio del 1458 il doge Malipiero, in una sua delibera sul traffico fluviale dell'asta del Livenza, ometteva di citare Brugnera già da alcuni decenni in crisi per quanto riguarda il porto. Il documento prescriveva l'azione del podestà di Motta di Livenza verso «*quilibet mercator ex Sacilo vel Portunaonis Venetias veniens cum vino, frumento, vel aliis quibuscumque mercationibus per Lipientiam, vel passum Mothe, vel ex Venetiis Portummaonem vel Sacilum accedens, non quadragesimum sed unum tantum quartum ducati solvat qualibet vice*». Vedi: G. VALENTINELLI, *Diplomatarium Portusnaonense*, Vienna 1865 (rist. Porde- none 1985).
22. Per quanto riguarda la cultura urbana durante il medioevo vedi: H. PIRENE, *La città del Medioevo*, 8ª ed., Bari 1985; V. FUMAGALLI, *La pietra viva. Città e natura nel medioevo*, Bologna 1988; Y. RENOARD, *Le città italiane dal X al XIV secolo*, 2 voll., 2ª ed., Milano 1981; G.P. BROGIOLO, *A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo*, in "Archeologia Medievale", 1987; C. LA ROCCA HUDSON, *Città altomedievali, storia e archeologia*, in "Studi Storici", XXVII, 1986, 3.
23. Per la scarsa bibliografia relativa alle dinamiche del popolamento in Friuli e alla struttura urbana di insediamenti grandi e piccoli rimando a T. MIOTTI, *Castelli...*, 7 voll.; P. CAMMAROSANO, *Strutture d'insediamento e società nel Friuli dell'età patriarcale*, in "Metodi e Ricerche", I, 1980, 1; *Contributi a una storia del paesaggio rurale del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di L. LAGO, Udine 1978.

ziana (1420)²¹. Il motivo della crisi del porto brugnerese è presto detto: Venezia pensò bene di sviluppare le potenzialità dei porti liventini legati a città fedeli (Motta, Portobuffolè e Sacile), limitando o distruggendo quelli feudali (Brugnera, Prata e Meduna).

L'intento era evidente: Venezia accordò i favori del commercio solo a quelle città che erano rette da un podestà veneziano e da un consiglio cittadino più o meno aperto e controllabile. Così la dominante riuscì a mettere a segno un altro brutto colpo ai privilegi di una classe feudale troppo risosa e imprevedibile. La mossa veneziana riuscì perfettamente: non solo il porto entrò in profonda crisi, riducendo l'interesse dei signori di Porcia verso il castello sul Livenza, ma riuscì persino a far desistere del tutto i giurisdicenti dallo svolgere attività mercantili in sordina. Per contro, soprattutto Portobuffolè, da sempre la testa di ponte del mercato con il Cadore preferita dai veneziani, acquistò una grande rilevanza economica, che si concretizzò in un benessere di certo invidiato dagli abitanti dell'ex porto di Brugnera. In parole povere, la politica protezionista di Venezia, tesa a garantire scali fluviali sicuri, non solo cancellò ogni attività portuale nella giurisdizione dei signori di Porcia e Brugnera, ma mise in definitiva crisi il progetto urbano allestito nel '200. Venendo a mancare la principale funzione del «castello di porto», anche l'attività edilizia ne risentì gravemente. A questo periodo (XV sec.) e a questa crisi vanno riferiti i "vuoti" edilizi che ancora oggi caratterizzano il tessuto urbano del centro storico brugnerese.

Il caso brugnerese rimane comunque di fondamentale interesse per comprendere a pieno le dinamiche urbane medievali nel Friuli occidentale²². La mancanza di un'analisi attenta dei pochi documenti significativi ha, all'opposto, rinforzato la silenziosa convinzione che durante il medioevo nel Friuli occidentale non si sia elaborata nessuna strategia urbana e che la crescita di borghi e città sia stata pressoché casuale²³. Benché il potere politico fosse frammentato, noi crediamo che una vera e propria cultura urbanistica esistesse già all'epoca dei fatti raccontati e che questa abbia informato la nascita-crescita di numerosi villaggi e borghi castellani.

Del resto, non sono certo pochi i casi nei quali una evidente strategia politica sembra concretizzarsi in operazioni urbanistiche di ampio respiro. Ancora nel '500 Marino Grimani, attivissimo patriarca aquileiese, dava forma al suo potere sulla città di San Vito, ampliandone il recinto murato, ma pure giungendo a definire quella che è l'attuale conformazione della piazza principale. Il potere patriarcale si materia-



Particolare della trifora del palazzo dei conti a Brugnera. L'elegante elemento lapideo è di fattura cinquecentesca e pervenne nel Seicento al cantiere brugnerese probabilmente da qualche demolizione veneziana. Va infatti notato che la balastra e i piedistalli, sui quali appoggiano le colonnine ioniche, sono successivi. Anche tutte le altre cornici in pietra del palazzo, durante la ricostruzione del '600, furono debitamente allungate per dare all'insieme dei fori un maggiore slancio verticale, com'era nel gusto del secolo.

24. La questione degli interventi urbani promossi da Marino Grimani era stata avanzata dal Cesarino e dall'Altan. Vedi: G. CESARINO, *Dell'origine del castello di S. Vito. Dialogo*, Venezia 1743; A. ALTAN, *Memorie storiche della Terra di San Vito al Tagliamento*, Venezia 1832. L'argomento è stato recentemente riproposto da P. DE ROCCO, *San Vito, il volto urbano tra immagine e cartografia in Studi sanvitesi*, Udine 1980 (= «Antichità Altoadriatiche», XVI).

lizzava così nelle nuove strutture militari, nei progettati limiti urbani e nel nuovo "foro" cittadino²⁴.

A questo punto diventa importante individuare i precedenti urbani e i caratteri tipologici del «castello di porto» voluto dai giurisdicenti brugneresi. È bene premettere che studi tipologici sulle strutture insediative del Friuli occidentale non ce ne sono. Ci si deve quindi limitare a una serie di osservazioni sul costruito.

Se, per quanto riguarda il '500, è assodato e riconosciuto che l'erezione di città nuove (a esempio, Palmanova) seguiva un progetto informato dalle correnti strategie militari, per contro al medioevo friulano non si è mai riconosciuta una "cultura" urbanistica. Eppure al caso della costruzione del castello di Brugnera segue a ruota l'erezione di altre "città-nuove", che ne recuperano addirittura gli schemi urbanistici. Non dimentichiamoci che proprio lungo il Livenza era nata una delle prime città portuali della zona: Portobuffolè. Nel 902 Berengario, per organizzare il traffico delle merci dalla laguna alla Germania via Tirolo, costruì il porto di Settimo (Portobuffolè), finendo poi per regalarlo, con tutti i diritti di attiraglia, al vescovo di Ceneda. L'intento dell'imperatore è evidente: è proprio il vescovo di Ceneda l'espressione politica e militare che controlla la valle del Fadalto e quindi il traffico da e per il Cadore. Per Berengario il fatto di costruire il porto e di regalarlo alla chiesa cenedese significava mettere al riparo una importante via di traffico da eventuali contrasti politici. Il dono presuppone un'alleanza economica tra imperatore e vescovo, che non può essere violata vista la posta in gioco.

Siamo nel X secolo e la struttura urbana proposta per la nuova città-porto è estremamente semplificata, ma coerente con il sito prescelto. Il castello ha due porte, che corrispondono a un ponte sul Livenza (porta friulana) e a uno sul canale artificiale che cinge le mura (porta trevisana). Il Livenza protegge il nuovo castello dagli attacchi provenienti dal Friuli e sorge sulla sponda controllata dal vescovo cenedese. Due piccole piazze, poste agli estremi della cinta, in corrispondenza delle porte, sono collegate tra loro da due vie, alle quali si appoggiano, con portici continui, le edificazioni seriali informate dal lotto gotico.

Studiamo ora un altro porto-castello del Livenza: Sacile. L'isola vecchia di Sacile presenta un'impostazione urbanistica simile a quella di Portobuffolè, benché la costruzione, voluta dal patriarca di Aquileia, vada ritardata di almeno un secolo. Anche qui, due strade parallele supportano la maggior parte dell'edificazione, riconducibile alla tipologia edilizia della casa-bottega. Agli estremi della città fortificata ci sono

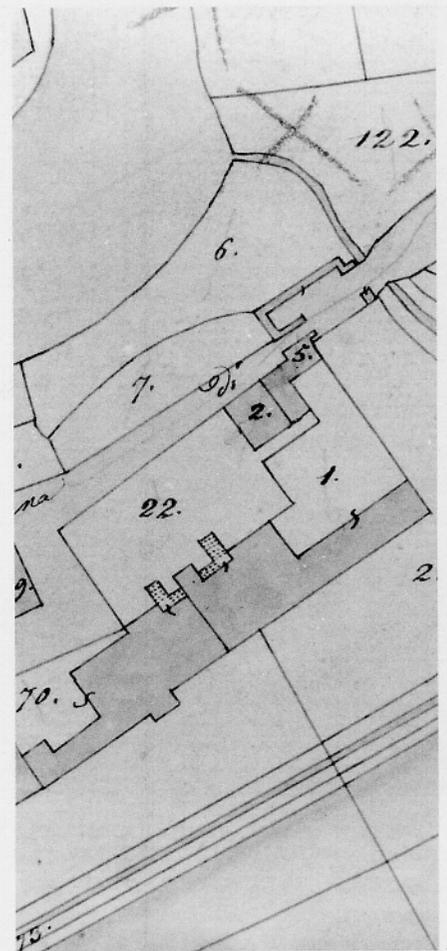
due piazze: sulla prima si affaccia la chiesa (San Nicolò), sulla seconda si presume sorgesse il palazzo del patriarca. In questo caso i punti di connessione con lo schema urbano di Brugnera sono ancor più evidenti. Chi ha progettato il «castello di porto» brugnerese aveva ben chiare in mente le realtà urbane di Sacile e di Portobuffolè. Nei primi anni del '200 il «tipo» urbano adatto alla realtà liventina fu calato sulla sponda sinistra del Livenza con il filtro di una debita interpretazione, che presuppone una coscienza d'intento e una cultura urbanistica fino ad allora ignorate.

La struttura del castello

Il castello di Brugnera sorse a seguito di un progetto estremamente ambizioso. La quantità e la qualità delle funzioni che i signori purililiesi andarono a inserire all'interno del recinto murato ci costringono a descrivere il maniero in modo esauriente.

Il dosso alluvionale scelto dai di Porcia per il luogo munito fu isolato con la costruzione di un ampio fossato che circondava l'abitato su due lati. Ai limiti opposti del quadrilatero il Livenza con il suo alveo naturale era una sufficiente garanzia di sicurezza. Probabilmente un ponte levatoio in legno permetteva di accedere al castello da oriente scavalcando «fratta» e fossa. All'opposto un secondo ampio ponte in legno, in tutto simile a quelli di Sacile e Portobuffolè, scavalca il Livenza per il più facile transito di uomini, carni e «bestia bovina», diretti verso la trevisana o il territorio cenedese. Nessun documento ci ricorda altre torri oltre a quelle, opposte, che segnavano gli ingressi est e ovest del portocastello. Una lunga strada percorreva il dosso. Su questa si apriva la piazza, caratterizzata dalla contrapposizione della loggia pubblica con la piccola chiesetta dedicata a San Nicolò. Poche altre notizie cinquecentesche ci permettono di ricostruire i dati salienti del prodotto urbanistico voluto dai signori di Porcia.

Tra le fonti più antiche, gli statuti di Brugnera sono senza dubbio uno dei documenti più importanti per definire le strutture e gli organismi che regolavano il castello. Il loro testo ci è pervenuto nella ridefinizione del 1335, ma Gherardo Ortalli, in questo volume, è propenso ad anticiparne alcuni articoli. Forse subito dopo la costruzione del castello si pervenne a formulare qualche «parte» feudale, a seconda delle attività che nel porto fortificato e nella giurisdizione si svolgevano. In particolare tre articoli del corpus normativo (artt. n. 15, 16, 17) sono fondamentali per ricostruire il castello e



Particolare, tratto dal catasto napoleonico, della porta friulana e dei due palazzi dei signori giurisdicenti a Brugnera. Al numero mappale 22 possiamo riconoscere il cortile comune alle due residenze, una per ogni ramo principale della famiglia; al numero 2 le stalle un tempo forse anche pubbliche e al numero 5, aderente alla porta, l'edificio che doveva anticamente contenere il corpo di guardia posto a presidio dell'accesso orientale.



Particolare di un sopraporta settecentesco presente nel salone principale del palazzo dei conti di Porcia a Brugnera. Sotto gli amorini, al centro dell'architrave in pietra, si scorge lo stemma a sei gigli della casata. L'intervento ci fa credere che le decorazioni interne siano state realizzate con un certo ritardo sulla ristrutturazione del palazzo.

il suo uso. L'articolo 15 prevedeva che nessun suddito percorresse le mura del castello (fortilicium) di notte, mentre la norma successiva ammoniva chiunque volesse attraccare al porto o attraversare il Livenza di notte («quod nullus homo vel persona transeat in nocte per Liguenciam cum lembo»). L'articolo 17 era stato invece formulato a protezione delle opere munite: infatti prescriveva l'assoluto divieto ai sudditi di manomettere la cortina e gli arnesi da guerra del castello («moveat vel accipiat de spaldis, spinatis...»). In seguito quest'ultima prescrizione fu allargata fino al fossato («frata circum Burgneriam»), che infatti si manterrà sgombro da costruzioni o da colture fino all'800.

I successivi capitoli degli statuti ci permettono di ricordare altre strutture o "servizi" predisposti dai nobili per i nuovi popolani. A esempio è fondamentale osservare che, contemporaneamente al castello e ai palazzi, i signori di Porcia eressero pure la già citata chiesa di San Nicolò a servizio della popolazione castellana. L'articolo 8 degli statuti prevedeva infatti che i bestemmiatori dovessero pagare per le loro colpe 25 soldi «applicandum fabrice ecclesie Sancti Nicolai», mentre in altra parte (art. 25) si ricordava il «porticu ecclesie Sancti Nicolai». Un altro elemento importante della vita "urbana" brugnerese era la «taberna», ossia l'osteria, alla quale gli statuti prestano una particolare attenzione. L'osteria era il livello più sofisticato di quell'attività che ora chiameremo terziaria e che se ben organizzata poteva rivelarsi un importante strumento di controllo della vita materiale nel castello. Non sappiamo dove questa fosse collocata. Possiamo però presumere che fosse stata eretta nei pressi della porta orientale dove erano state previste anche le stalle. Stalle e osteria erano comunque ricavate all'interno di stabili di proprietà dei di Porcia. Sempre di proprietà dei giurisdicenti purtiliesi erano i locali nei quali avevano alloggio la cancelleria, le prigioni, le abitazioni e gli studi dei notai.

Alla gestione di tutto l'apparato burocratico della giurisdizione i nobili avevano preposto un podestà brugnerese, i consoli, il notaio ufficiale o cancelliere, il "preco" (sorta di ufficiale giudiziario) e un imprecisabile numero di "ufficiali", daziari, guardie e banditori.

La vita urbana

La prima notizia di vendite immobiliari all'interno del castello è del 1308, quando «ser Vezzello de Aldradello de cavo ponte (vende) a Francesco fattore di miser Guielmo... una casa posta nel castel di Brugnera»²⁵. Da quel momento

25. Rorario, doc. n. 95.

si dipana una girandola di documenti relativi alla gestione dello spazio entro le mura. Nel 1324 Accordo q. Alvarado de Brugnera livella a Federico signore di Porcia «una casa posta nel castello di Brugnera con rason di livello perpetuo»²⁶. Nel castello risiedono i preposti alla gestione della giurisdizione, ma anche notabili locali in buoni rapporti di amicizia con i feudatari. Così il 25 aprile 1326 «Baldoino comandador di Brugnera (vende) a ser Francesco q. ser Aicardin da Montereale abitante in Brugnera... una casa in Brugnera, posta appresso la porta di sopra»²⁷. Anche gli artigiani iniziano a dimorare all'interno del castello, diventando così confidenti e interlocutori privilegiati dei di Porcia. Nel 1329, a esempio, il sarto di Brugnera, tale ser Zaccaria q. Almerigo, proveniente forse da Sesto al Reghena, permuta alcuni terreni con Fedrigo di Porcia; tra questi uno era posto «appresso il fossado della terra di Brugnera»²⁸. In quegli anni il castello pullula di foresti provenienti da altri castelli friulani: tra questi Giacomo Furlan da Maniago oppure Marco Luise «pellizzaro da Brugnera»²⁹.

Solo nella prima metà del XVI secolo iniziamo a incontrare presso il castello abitanti provenienti dall'area veneta. Il 3 marzo 1546 Giovanni Battista di Porcia perfezionava la vendita a «Gio. Batta Ferreto da Vicenza habitante in Venetia de un cortivo con case posto nel borgo di sopra di Brugnera»³⁰. Tra i foresti presenti a Brugnera va notato anche Antonio degli Almerighi, parente del nobile Benedetto Trevisan, con il quale verso il 1481 intrattiene una lite a seguito d'una dote³¹.

Nel nostro caso i due borghi assunsero linguisticamente³² un'accezione, che li vuole ben lontani dal concetto di luogo fortificato. L'edilizia, a volte anche pregevole, che fu realizzata all'esterno della cinta murata, a livello di immagine e a livello fiscale fu sempre considerata separata dal castello, acquisendo nel toponimo solo il riferimento «di sopra» e «di sotto», che contraddistingueva i due ponti sul fossato e sul Livenza. Ancora nel '700 Brugnera versava i suoi tributi alla chiesa pievana di Francenigo in due soluzioni, differenziando il censo degli «urbani» da quello dei «brugnerotti».

Come abbiamo sopra riferito, all'interno del castello i titolari avevano anche collocato strutture e servizi utili a tutta la giurisdizione. Al centro amministrativo di Brugnera facevano riferimento anche i gastaldi che reggevano gli interessi dei signori nei vari villaggi della giurisdizione. Una interessante dichiarazione relativa alla villa di Roverbasso mette in chiara luce questo aspetto. L'anonimo narratore ricorda che i di Porcia e Brugnera facevano esercitare la giurisdizione «in

26. *Idem*, doc. n. 126. Nel 1334 Accordo cederà definitivamente l'abitazione al feudatario non riuscendo a far fronte ai suoi debiti.

27. *Idem*, doc. n. 133. Questo è anche il primo atto rogato a Brugnera. Evidentemente solo in questo periodo il castello diventa residenza stabile di un notaio: nello specifico, ser Ghirardo da Brugnera.

28. *Idem*, doc. n. 139.

29. *Idem*, doc. n. 318.

30. *Idem*, doc. n. 692.

31. *Idem*, doc. n. 490.

32. Borgo = «località fortificata» è stato proposto da G.B. PELLEGRINI, *Attraverso la toponomastica urbana medievale in Italia*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in Occidente*, Spoleto 1974 (= «Settimane di studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo», XXI).

33. AS Ve, *Provveditori sopra feudi*, b. 522, fasc. 90, c. 211.

34. Arch. Parr. Francenigo, *Libro dei Quartesi (...) Anno 1724*. Il censo per Brugnera era il seguente: «URBANI» For. st. 1, Segala st. -: 2: -, Vena st. -: 2: -, Menavola st. -: 2: -; «BRUGNEROTTI» For. st. 1: 2: -, Segala st. -: 2: -, Avena st. -: 2: -, Menavola -: 1.

35. Rorario, doc. n. 476.

36. *Idem.*, doc n. 621.

prima istanza dalli loro S.ri Gastaldi, che giudicavano così in civile come in Criminale d'ogni causa, et de qualunque sorte, creando cancelliero, zurado, et cavalliero chi, et quando li piaceva (...) et sò che hanno fatto esercitare le dette Giurisdictioni perché sin al tempo della mia gioventù ho veduto li s.ri Gastaldi à render ragione sotto la loggia di questa terra di Brugnera al publico Tribunale...»³³.

Il traffico mercantile che si muoveva lungo l'asta del Livenza aveva favorito la realizzazione di «una caneva di sale», che fu soppressa dalla Serenissima dopo la cessione del castello alla Repubblica veneziana³⁴. Il castello di Brugnera fino ad allora aveva continuato a contare su quello che restava del suo porto e su quell'antico privilegio, di provenienza cenedese, che aveva giustificato la presenza del deposito per il sale importato dalle saline della laguna. Il 28 marzo 1475 il vescovo investendo i di Porcia dei loro diritti cenedesi, ricordava che a quei nobili spettava, come in antico, la terza parte «del quartese delle barche che vengono a Brugnera»³⁵.

Sul finire del '400 anche l'area a ridosso delle mura castellane iniziò a popolarsi: nel 1493 i documenti ricordano «ser Domenego dei Martini da Brugnera habitante fuora della porta di sopra di Brugnera», che riceve dai conti Morando e Giacomo «un maso de terra posto in ditto luogo con case e teze di paglia».

La destinazione d'uso degli edifici che andarono a strutturare i due borghi di Brugnera erano per esclusivo uso agricolo e non si differenziano poi più di tanto da quelli presenti negli altri paesi della giurisdizione.

All'interno del castello abbondavano, nonostante tutto, le proprietà dei signori di Porcia. È del 1510 una nota relativa a un palazzo dei giurisdicenti³⁶. La nota ricorda «la parte della Fratta ovvero riva di esso sig. conte Artico, qual comincia della parte della casa del palazzo di esso sig. conte Fedri-go, per quanto tien et capisce detta parte di casa, continuando fin alla ditta riva».

In antico lo spazio esterno al castello e adiacente al muro castellano o "fratta" era protetto da una serie di vincoli di non edificabilità che salvaguardavano i fossati e le esigenze militari del borgo munito. La proprietà di questo terreno era dei signori di Porcia e Brugnera, che disponevano di quei terreni come prati da sfalcio.

Anche in epoca moderna ogni riferimento ai prati adiacenti alla fratta ci riconduce all'antica, seppure patrimonialmente frazionata, situazione. Nel cinquecento il toponimo "fratta" era stato assorbito dai terreni prossimi a Brugnera, tanto che non è raro rintracciare negli inventari patrimoniali

qualche «peza di terra...in luoco d'ito la fratta tra questi confini da una parte la muraglia del Castello dall'altra il S.r Co: Hipp.o dall'altra la fossa dall'altra il S.r Co: Silvio»³⁷.

Oltre ai ponti, una complessa e minuta rete stradale collegava il centro castellano con i villaggi della giurisdizione e attraverso l'Ungaresca con l'altro castello dei signori. Al di là del ponte sul Livenza si dipartiva «un trozo che va à Albina», come pure la vicina «via publica che va à Albina», come pure le vie per Gaiarine o per «le palludi di Brug.a» o per Francenigo³⁸. Quest'ultima strada era anche la più agevole per raggiungere Sacile e il suo importante mercato. Nel 1588 il brugnerese Bortolo Brugnerotto si stava dirigendo proprio «à Sacil con altri a piedi quando furono poco lontani dalla villa di Schiavoi sopragionse il Reverendo Pre Francesco Piovano di San Titiano da Francenigo a cavallo, et dimandando ad essi Giurati se erano alcuni di quelli de Re in suma dicendo ho trovato un testamento che fu lassato da uno quondam Odorigo da Re... Che detti Bortolo e sua moglie dissero che ne erano qui in Brugnara et à Venetia...»³⁹. Al di là delle vertenze relative ai legati della chiesa pievana, il documento chiarisce come il collegamento preferito con la cittadina del Livenza fosse attraverso l'importante sede pievana. Brugnera rimase legata all'istituzione ecclesiastica dell'antica chiesa di San Tiziano fino allo smembramento della giurisdizione, avvenuto dopo la caduta della Repubblica di Venezia.

Al lato estremo del castello in epoca rinascimentale si attrezzò un nuovo servizio alla cittadina-castello: un cimitero per gli ebrei, che con ogni probabilità corrisponde all'attuale toponimo "Ghetto"⁴⁰. Possiamo quindi dire che all'esterno del castello, non solo si andarono a strutturare con il tempo i due borghi rurali, ma anche una serie di servizi alla comunità castrense, ai quali si sommò la chiesa di San Giacomo voluta dai «brugnerotti» e il convento dei serviti. Tra questi "servizi" non vanno dimenticate neppure le strutture situate a Francenigo. Nel 1587 Ermes di Porcia ricordava tra le sue proprietà la sega di Francenigo, affittata ai Cargnello che avevano assunto l'obbligo «di segar le taglie che si fano per bisogno di casa, et anco di mazolar il lino per uso di casa»⁴¹. Ma i nobili non controllavano solo la segheria francenighese. Infatti il piccolo borgo rurale aveva la caratteristica di essere attraversato da un affluente del Livenza, il Ralt, che possedeva tutte le caratteristiche necessarie per ottimizzare lo sfruttamento economico dell'acqua. Lungo il torrente sorsero tre molini, in antico controllati a tutti gli effetti dai di Porcia che, provvedendo alla loro costruzione, produssero un vero e proprio centro per l'attività di trasformazione dei prodotti agricoli strettamente legato al castello.

37. AS Ve, *Provveditori sopra feudi*, b. 522, fasc. 105.

38. *Idem*, fasc. 96. 4 agosto 1583.

39. Arch. Parr. Francenigo, *Processo Odorigo da Re*, c. 17t.

40. Vedi A. DE PELLEGRINI, *Banchi di pegno degli ebrei nei castelli di Porcia e Brugnera (1451-1604)*, Pordenone 1920 e il saggio di Zorattini contenuto in questo volume.

41. AS Ve, *Provveditori sopra feudi*, b. 522, fasc. 117.

La gestione del castello

La struttura della città-castello veniva mantenuta con attenzione grazie a una serie di diritti di giurisdizione relativi ai dazi del territorio di Brugnera e Porcia. Un documento del 1621 ci ricorda la molteplicità degli stessi: «Per ogni Botte di vino che si vende a Portia a minuto lire una, d'ogni storo di Pan di formento che si vende soldi quatro, d'ogni Bottega di Grassa lire nove all'anno quali utili si dividono per Carati di Giurisdizioni.

Li utili che si cavano
nella Giurisd.ne di Brugnera

Item pontasego di Animali forestieri, Item posta di Pecore, quale si suol affittar un anno per l'altro lire cento goduti come sopra»⁴².

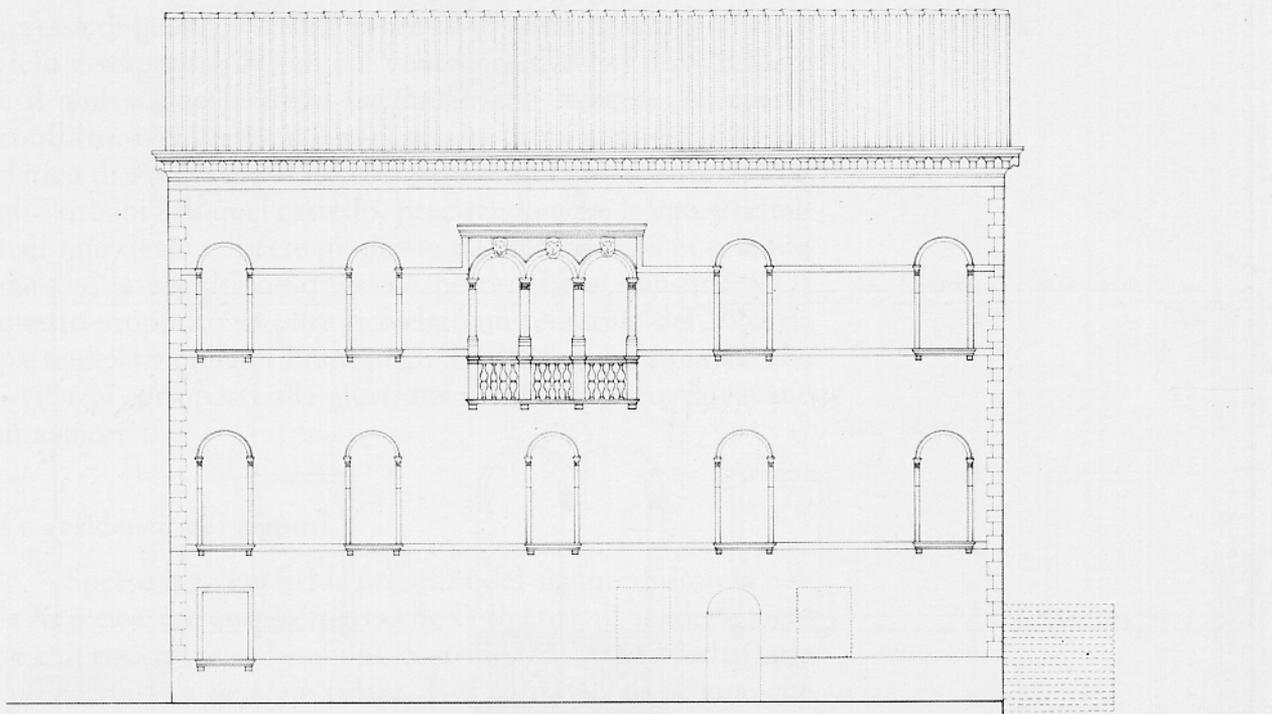
42. *Idem*, fasc. 128.

Non c'è quindi da stupirsi se i giurisdicenti signori di Porcia prestavano molta attenzione alla gestione dei dazi prodotta dagli investiti. All'inizio del '700 sono proprio loro a denunciare alcuni abusi relativi alla gestione del dazio del "pontasego": «Li Co: Co: Giurisdicenti di Porzia e Brugnera hanno antico Jus Feudale d'essigere il Dacio, sive Muda del Ponte di Brugnera, come consta dalle loro investiture ed a norma di antichi e moderni Proclami impetrati (?) dall'Ecc.mo Mag.to de Feudi, incumbendo per tale causa a med.mi Co: Co: di mantenere due Ponti l'uno sopra la Fossa di detto Castello di Brugnera, ed l'altro sopra il Fiume Livenza di ben lungo tratto, e di considerabile continuato dispendio...»⁴³. Ma nel 1718 i signori e il daziario arrivarono ai ferri corti perché «in questo fratempo però non ha lasciato il Daciario de SS.ri Co: Co: di tenere nota distinta de Manzi che sono passati senza pagare per poter pretendere il giusto rimborso a tempo opportuno». In pratica un decreto del Magistrato alle Beccarie prevedeva il transito gratuito delle mandrie dirette a Venezia. Invece i di Porcia rilevavano che «uniti a quelli del Partito di Venezia passano molti altri Manzi per Verona, Vicenza, Padova ed Treviso, li quali pretendono la stessa essenzone; anzi da Partitanti medesimi di Venezia vengono distribuiti simili mandati delle Beccarie à persone private, che non conducono li Bovi alla Dominante, ma li vendono in Terra ferma...»⁴⁴. In questo caso il sistema amministrativo imposto da Venezia sembra funzionare. I di Porcia, per non essere dissanguati dalle spese necessarie a mantenere il borgo castellano, dovevano esercitare con rigore i controlli sui funzionari.

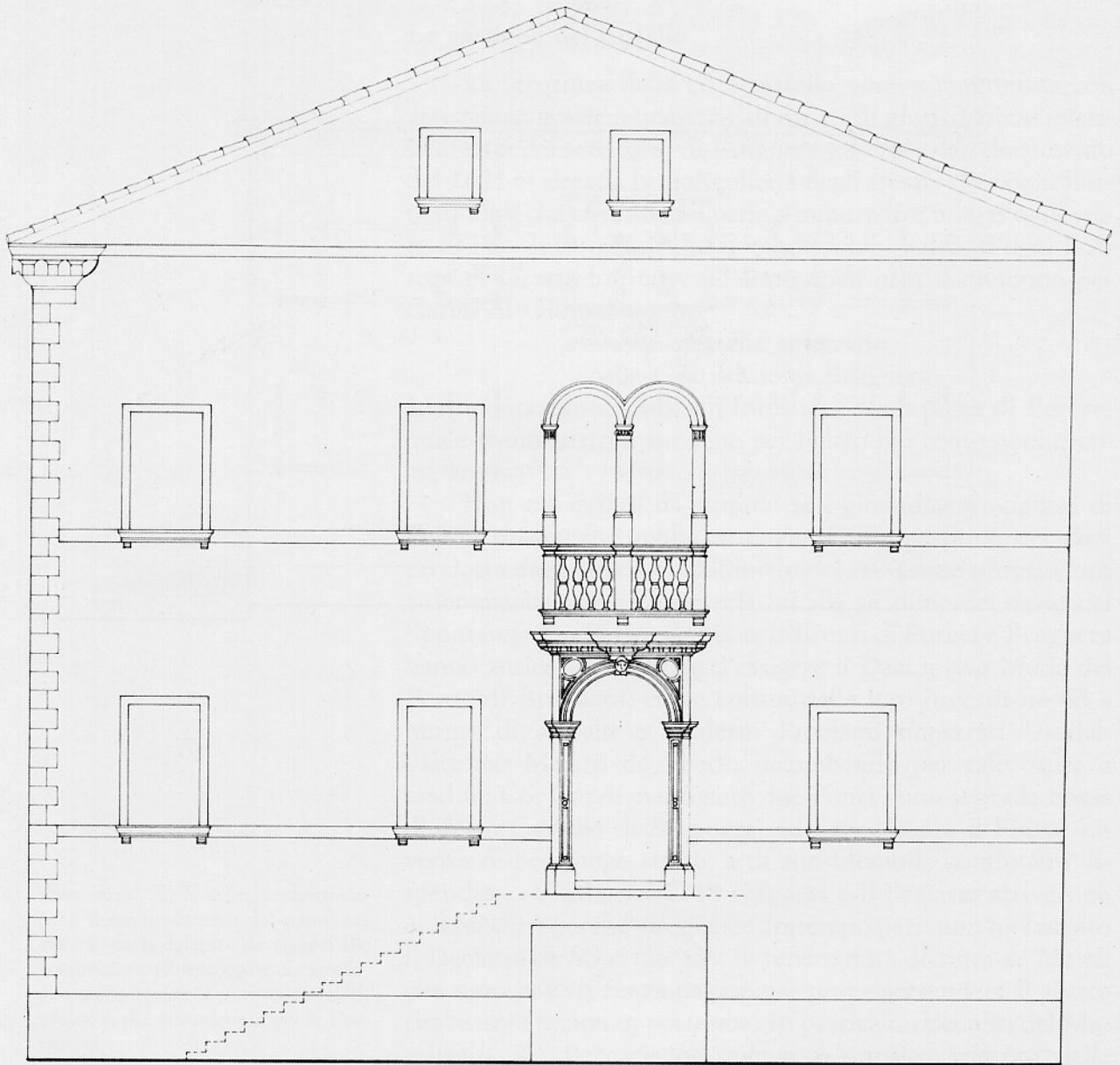
43. *Idem*, fasc. 70. È utile precisare che però il mantenimento del ponte era stato in parte delegato dai signori alle comunità rurali sottoposte al castello, che erano tenute a provvedere al legname e alla manodopera per le riparazioni.

44. *Idem*.

Non è da sottovalutare l'importanza raggiunta nel '500 dagli organismi popolari nei confronti dei feudatari. Il disin-



Il prospetto principale del palazzo dei signori di Porcia a Brugnera ci permette di cogliere anche in elevazione il contrasto che regna tra il piano terra e il piano nobile. Si possono notare anche irregolarità nei ritmi delle finestre, come pure le riprese in pietra bianca dei riquadri delle finestre. Nonostante sia stata ingentilita, la residenza dei signori di Brugnera non può essere considerata un vero palazzo, ma un restauro formale di una vera struttura castellana. Nulla sappiamo invece del palazzo che sorgeva al fianco di quello esistente, ma possiamo comunque immaginare una struttura tipologica simile: magazzino protetto al piano terra, residenza nobile ai piani superiori (dis. Lucia Stecchezini).



Sul fianco occidentale del palazzo brugnese le maestranze veneziane impegnate nel restauro posero un bel portale d'ingresso in pietra bianca a segnare l'anomalo accesso. Sopra l'entrata fu messa in opera una bifora di recupero, a ulteriore segnale dell'accesso alla residenza. In realtà questa soluzione per lo meno arbitraria ha compromesso anche le proporzioni di questo fronte dell'edificio, che va visto come dimora castellana riadattata, piuttosto che come palazzo urbano (dis. Lucia Stecchezzini).

teresse di quest'ultimi e il processo di accumulazione di incarichi e responsabilità di cui venivano investiti il cancelliere e il podestà del castello raggiungevano momenti di aperto conflitto. Nel surriscaldato clima dei primi anni del '500 Federico di Porcia era stato costretto a una prova di forza con gli "urbani" di quel castello, precisando «che le cause criminali non devono essere giudicate da esso podestà et giuradi, ma che la cognitione di essa aspetta ad essi consorti»⁴⁵. A questo proposito va pure ricordato un tentativo del 1552 da parte della vicinia di Francenigo di non pagare più i dazi che i villaggi sottoposti alla giurisdizione di Brugnera dovevano ai signori⁴⁶.

Le residenze dei signori

Spesso e volentieri la presenza dei signori di Porcia nelle loro case era così saltuaria che l'esigenza di renderle sicure e di conservarle abitabili li costringeva spesso ad affittarle o a prestarle a persone fidate. È il caso dell'abitazione che il conte Bonifacio, del ramo di Ludovico il vecchio, aveva sulla piazza brugnerese «contigua alla loggia» e che nel 1581 si decise ad affittare al reverendo Benvenuto Fregonese. Nel contratto l'ecclesiastico purliliese si riservava l'uso della camera grande e dei «biavari», importanti per stivare i frutti degli affitti agricoli ma anche la spelta e l'avena «de cavalo de sua sig.ria». L'affitto, concluso per l'ammontare di 80 lire di piccoli, sarebbe stato saldato in due soluzioni: la prima dopo sei mesi, la seconda alla fine dell'anno⁴⁷. L'anno seguente il conte stesso si vedeva nell'esigenza di affittare a Nicolò, fratello di don Fregonese, anche «il biavaro de sopra per 10 lire di piccoli all'anno»⁴⁸. Altre volte i beni locati erano piccoli frammenti di terra posti all'interno della cinta e quasi privi di valore. Nel 1589 il conte Bonifacio affittava a don Gottardo delle Vedove, curato di Brugnera, un pezzo di orto ricevendone in cambio «un piato di fighi in segno di locatione»⁴⁹.

Il castello, abbiamo detto, conteneva al suo interno le residenze saltuarie dei signori. Queste fungevano pure da centro di raccolta dei prodotti agricoli provenienti dalle terre possedute all'interno e all'esterno della giurisdizione. A esempio nel dicembre del 1480 Artico di Porcia contraeva un livello con Domenico della Pulz di Codognè su di alcuni terreni posti in giurisdizione di Portobuffolè e nei pressi di Campo Cervaro. Il contratto si chiudeva con l'obbligo al contadino «di pagar stara sei di formento condotto a Brugnera, due spalle di porco, due galline et ducato uno d'oro...»⁵⁰.

45. Rorario, doc. n. 613.

46. *Idem*.

47. AS Pn, *Notarile*, b. 173, fasc. 1573, c. 47r.

48. *Idem*, c. 70r.

49. *Idem*, c. 183r.

50. Rorario, doc. n. 489.

51. AS Pn, *Notarile*, b. 176, fasc. 1627, c. 40r. La stima dell'immobile è datata 9 marzo 1746.

52. AS Ve, *Provveditori sopra feudi*, b. 522, fasc. 104, c. 18t.

53. A. DE PELLEGRINI, *Banchi di pegno...*

54. AS Ve, *Provveditori sopra feudi*, b. 522, fasc. 109.

55. *Idem*, b. 521, fasc. 30, c. 27r.

56. *Idem*, b. 522, fasc. 109.

Oltre alle residenze proprie, i signori, in fregio alle mura castellane, possedevano altre abitazioni delle quali disponevano a favore di amici. Un tardo documento ci ricorda che una casa di Marina di Porcia, ereditata da don Andrea Fossa e «consistente in tre stanze di sopra con salette et Granaro sopra, caneva e mezza a piè pian, con cortivo, et horto», era adiacente alle proprietà del conte Germanico, ma per metà pure alla «mura Castelana»⁵¹. Si trattava di un'abitazione civile, dotata di pertinenze adeguate e dignitose per la vita del sacerdote impegnato a officiare la chiesetta di San Nicolò.

La variegata consistenza immobiliare dei vari rami familiari dei di Porcia ci viene pure dalla secentesca dichiarazione che segue: «Una torre confinante con il fiume della Livenza possessa a semplice affitto per Piero Antonio haba... Una casa con orto possessa a semplice affitto per Dario da Venetia posta sopra la strada publica. Una stalla Contigua alli Muri castellani. Una casa con Riva possessa a semplice affitto per M.ro Gaspare Civarello posta driedo la chiesa di S. Nicolò»⁵². La torre risulta spesse volte affittata a persone necessarie ai servizi della giurisdizione, quali gli ebrei dei banchi di pegno⁵³ o i cancellieri. Un'altra nota relativa all'edificio un tempo a destinazione militare precisa che «un paro di caponi paga chi habita la torre di sotto di Brugnera»⁵⁴. Si tratta di un prezzo di favore, che comunque non rientra più tra gli incentivi promossi dai castellani per favorire l'inurbamento, ma piuttosto in quel quadro di crisi urbana e funzionale che aveva decretato il disuso delle vecchie strutture castrensi.

Per quanto riguarda la stalla, non è improbabile che il riferimento vada a un ricovero per cavalli, forse pubblico o forse dei signori, che doveva servire il borgo. La dichiarazione fornita il 14 ottobre del 1587 da Hieronimo e Alfonso di Porcia la descrive nei particolari. Si tratta di «una stalla de muro coperta de coppì posta nel Castello di Brug.ra confina a matina con la muraglia di d.o Castello, et parte con la Corte del S.r Conte Silvio, a mezodi parte con d.a muraglia et parte con l'horto di esso s.r Co: Hier.mo il giovane e fratello»⁵⁵. La vicinanza-adiacenza alle residenze dei signori e alla porta orientale del castello dimostra che la sua funzionalità non ha nulla a che vedere con la stabulazione di bovini.

La secentesca dichiarazione di Adriano di Porcia è illuminante per capire la consistenza delle antiche residenze gentilizie. Il giurisdicente denunciava così la sua «casa in Brugnera dove al presente habito con la corte, dui horti, stalle colombari», in seguito ipotecata nell'intero per garantire il contante per la dote della figlia promessa a Giovambattista Sbroiavacca⁵⁶.

I vari rami della famiglia comitale avevano case adiacenti all'interno del castello, ma non per questo i rapporti erano tranquilli. Il fatto che i legami di parentela fossero ormai esili, che le diverse scelte politiche incrinassero anche la gestione delle giurisdizioni e che con troppo piacere molti notabili traessero vantaggio dal soffiare sul fuoco non può far passare sotto silenzio alcuni bisticci dovuti ai restauri delle abitazioni brugneresi. Nel 1530 Federico e Artico di Porcia erano in aperta lite per «certo muro posto in la summità della scala del palazzo del prefato sig. conte Fedrigo...»⁵⁷. Per risolvere una lite si dovrà scomodare il comune amico veneziano Zuanne Foscarini.

57. Rorario, doc. n. 661.

La costruzione dell'attuale palazzo va forse messa in relazione con alcuni interventi di salvaguardia promossi a più riprese dai luogotenenti veneti. Nel 1626 Girolamo Giurian, nella sua relazione, esporrà con chiarezza lo stato di degrado nel quale versavano, da quasi un secolo, i castelli friulani abbandonati dai feudatari. «Li castellani – sottolineava il Civràn – si trattengono ordinariamente fuori, diversi castelli de quali sono in qualche considerazione in occasione massime de travagli, ma molti restano abbandonati, ed altri così mal tenuti, che minacciano da ogni parte rovina»⁵⁸. La situazio-

58. *Relazioni dei Rettori Veneti in Terrafer-*



Brugnera, veduta d'inizio secolo della porta e del ponte sul Livenza. Le distruzioni della prima guerra mondiale e la demolizione della porta urbana hanno profondamente minato il carattere castellano del vecchio abitato di Brugnera. Nella foto la chiusura della "città" è evidente, come lo è pure il segno delle mura sopra l'antica area portuale, a destra della foto. Demolite quasi per intero nell'ottocento, le mura castellane all'inizio del secolo erano ancora riconoscibili solo dove gli edifici le avevano accorpate. I fabbricati a destra della porta trevisana sono un evidente caso di recupero. Attualmente il solo tratto di mura ancora esistente corrisponde al muro posteriore del palazzo dei giurisdicenti.

ma, 1: *Patria del Friuli (Luogotenenza di Udine)*, Milano 1973, p. 172.

59. *Idem*, p. 270.

60. AS Pn, *Notarile*, b. 176, fasc. 1625, c. 78r.

61. AS Pn, *Notarile*, b. 176, fasc. 1627, c. 11r, 29 luglio 1737. L'inventario dell'immobile ne prevede una stima a misura: «Coperto da coppi passi n. 28 a L. 8 val L. 224
Soleri di Sopra passi n. 18 a L. 3 val L. 54
Muri divisorji, e tramezere passa n. 21 a L. 9:10 val L. 119:10
Fazada verso la piazzetta passa n.21 a L. 9:10 val L. 54
Due Nape con i suoi camini una in cucina, et l'altra in camera stimatte L. 20».

62. *Idem*.

ne pregiudicava non solo il sistema difensivo della Serenissima, ma anche quello della giustizia. Infatti se la famiglia giurisdicente non soggiornava nel feudo, almeno per un qualche mese all'anno, non poteva esercitare i doveri legati alla giustizia. Nel 1645 Andrea Bragadin per questo motivo si trovò costretto ad assumere una politica più dura ordinando che «cadauno giurisdicente (faccia) pervenire in reggimento al Luogotenente di Udine fede di perito giurata che il castello, et solita sua residenza s'attrovi ben in acconcio nel coperto»⁵⁹. La norma prescriveva pure la punizione di quanti avessero trafugato pietre e materiale dalle cortine in rovina, prassi all'epoca alquanto diffusa, probabilmente in previsione di improvvise ricostruzioni a seguito di presunti pericoli bellici.

Tra i frequentatori delle abitazioni dei conti non dobbiamo dimenticare i servitori privati. Questi, ben pagati, avevano la possibilità di reinvestire immediatamente i loro profitti in piccoli prestiti. A esempio Giacomo Kuvether, cameriere di Pirro di Porcia, testando nel palazzo del padrone (1721), trasmetterà agli eredi anche i suoi crediti⁶⁰.

Tra i possidenti degli edifici del castello non vanno ricordati solo i signori di Porcia e gli artigiani, ma anche le istituzioni religiose.

Lentamente attorno alla chiesa di S. Nicolò e alle scuole di devozione si viene a costituire un patrimonio edilizio tanto invidiabile quanto variegato. Case o porzioni di immobili pervenute in mano agli organismi religiosi venivano puntualmente inventariate nella loro consistenza fisica e quindi ci forniscono un quadro, sia pure parziale, dei caratteri distributivi e tipologici dell'edilizia castellana.

Nel 1737 la Scuola del Santissimo, gastaldo il lapicida Francesco Corazza, dà ordine che per «disagrararla dalle numerose spese, che annualmente versa tutte per l'accomodamento delle sudette case» si vendano due case poste all'interno del castello. La prima adiacente al muro castellano e prospiciente la piazzetta viene ceduta a Giovanni Battista Carniello⁶¹. La seconda, venduta ad Andrea Cigana, apparteneva invece all'isolato centrale, tanto che possedeva «due fazade da vanti e da dietro, passi trenta tre»⁶².

Pochi anni dopo la confraternita brugnerese venderà porzione di edificio a Maria Contarina Donada, che si era dimostrata interessata ad acquistare «una stanza da muro coperta da Paglia con fondo, cortivo, et orto»⁶³.

Conclusioni

La mappa del regime di proprietà delle aree interne al

castello, così come ci è descritto nelle tavole del catasto napoleonico, è significativa per capire la gestione dell'urbanizzazione delle aree poste entro le mura. Infatti, ancora nell'ottocento, la metà del castello posta a oriente era quasi completamente in proprietà ai signori di Porcia e Brugnera. L'altra metà era divisa tra famiglie nobili e popolane, parrocchia e soprattutto artigiani. La linea di separazione delle due "zone" è ancor più chiara se si pensa che alcune proprietà poste in riva al Livenza erano pervenute, attraverso un atto di compravendita, ai muratori Carniello direttamente dai castellani. La presenza di proprietà delle scuole di devozione o della parrocchia in aree poste tra i beni comitali va invece spiegata con i frequenti lasciti che i conti prevedevano negli atti testamentari.

Ricostruita questa mappa, alcune osservazioni sono

63. *Idem*, b. 176, fasc. 1627, c. 41r, 17 agosto 1746.



Il fossato artificiale che delimitava la «fratta», oltre la quale sorgevano le mura, è ancora visibile in molte sue parti.

d'obbligo. Nella "zona" degli abitanti del castello i di Porcia possiedono solo l'edificio che fu la camera del sale e la porta cittadina. In compenso, nella porzione castellana a loro riservata, controllavano per intero l'isolato centrale e gli edifici della vecchia cortina. È evidente che i giurisdicenti non abbisognavano per la loro residenza di un insieme abitativo, tale da giustificare l'occupazione di mezzo castello. È più probabile che la gran parte delle case poste a est della piazza fossero in parte adibite ad attività legate all'amministrazione della giurisdizione e in parte ad alloggiare cancellieri, notai, funzionari, sacerdoti, ufficiali e quant'altri prestavano la loro opera per i signori di Porcia. Questa ulteriore conferma della nostra tesi ci fa forti del fatto che una seppur superficiale verifica di quello che ora chiameremmo "zoning" urbanistico può essere prodotta anche su materiale ottocentesco. Questa è senza dubbio una traccia per estendere le ricerche sul tema dell'inurbamento medievale.

Una divisione funzionale simile a quella qui sopra descritta non è mai stata ancora rintracciata in altre città fortificate o in castelli del Friuli occidentale. Questo è possibile anche perché lo studio di questi particolari insediamenti è sempre stato superficiale e la storiografia latitante. La realtà brugnerese diventa quindi un campione di riferimento per studi successivi, ai quali spetterà verificare la diffusione di queste "politiche di insediamento".